

ECONOMIA**La fusione Unipol-FonSai piace a piazza Affari**

● **Bene i quattro titoli legati all'operazione dopo l'ok dell'Istituto di Vigilanza sulle Assicurazioni**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

C'era attesa ieri all'apertura in Piazza Affari per l'andamento di quattro titoli dopo il via libera dell'Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni (Ivass), giunto giovedì sera a mercato ormai chiuso, all'operazione di fusione fra Unipol e le tre società che un tempo facevano parte della cosiddetta galassia Ligresti. Un'attesa che si è rivelata giustificata visto che in una seduta generalmente incolore, con l'indice Ftse Mib che si è mosso in leggerissimo arretramento

(-0,06%), le azioni sotto i riflettori hanno invece segnato dei progressi consistenti. In particolare, Unipol è progredita dell'1,5% mentre FonSai ha messo a segno un progresso dello 0,97%. Ed ancora, ben sopra il punto percentuale, +1,33%, si è attestato il guadagno di Premafin, con Milano Assicurazioni che ha invece compiuto il passo in avanti più piccolo, +0,29%.

SECONDA FASE ATTUATIVA

Come detto, l'Ivass ha dunque rilasciato l'autorizzazione all'operazione di fusione per incorporazione in

Fondiaria-Sai di Unipol Assicurazioni, Premafin Finanziaria «ed eventualmente di Milano Assicurazioni ove l'assemblea di tale società lo deliberi». Una fusione, come ricorda l'Istituto di Vigilanza in una nota, che «rappresenta la seconda fase attuativa del progetto di integrazione tra i gruppi Unipol e Premafin/FonSai, finalizzato a sanare le carenze di solvibilità corretta del gruppo FonSai e della controllante Premafin a suo tempo contestate dall'Istituto di

...

L'Ivass sottolinea che «proseguirà la vigilanza con un intenso vaglio della situazione del gruppo»

Vigilanza».

Entrando più nel dettaglio, l'attività di vigilanza dell'Ivass è stata diretta «ad accertare il rispetto del principio di sana e prudente gestione e il possesso da parte della società incorporante, una volta attuata la fusione, di un adeguato margine di solvibilità e di attivi idonei alla copertura delle riserve tecniche». Le verifiche e gli accertamenti condotti, scrive l'Istituto, «hanno confermato il rispetto delle condizioni per il rilascio dell'autorizzazione». Particolare non trascurabile, queste condizioni «sussistono anche qualora Milano Assicurazioni non partecipi all'operazione di fusione».

L'Ivass ritiene inoltre «che il percorso di rafforzamento gestionale avviato dal gruppo Unipol debba prose-

guire con vigore, in considerazione della complessità operativa e dimensionale della nuova entità post-fusione». A tal fine e «con l'obiettivo di perseguire nel tempo una maggiore efficienza della gestione e un rafforzamento dei controlli interni», l'Ivass ha indirizzato alla società incorporante una lettera con la quale sono stati richiesti, tra l'altro, «interventi in tema di governance, adeguati criteri nella distribuzione degli utili, rafforzamento di procedure e controlli in talune aree, inclusi gli investimenti in titoli strutturati e il rischio di riservazione». L'Ivass, conclude la nota, «proseguirà la propria azione di vigilanza con un intenso vaglio della situazione del gruppo e dell'attuazione delle iniziative richieste».

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Le rilevazioni periodiche sulla crisi in corso continuano a lasciare poche speranze nell'arrivo in tempi brevi della ripresa. Anche gli ultimi dati registrati da Confindustria, pur prevedendo qualche miglioramento sul fronte degli ordini e delle esportazioni, non lasciano spiragli sul fronte dell'occupazione, che a maggio ha toccato un nuovo record negativo con oltre 3 milioni e 140mila persone, vale a dire il 12,2% della forza lavoro complessiva, in cerca di un impiego. Eppure il quadro più allarmante è quello fornito ieri dal rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno, che non solo resta impantanata nella recessione, ma continua a perdere terreno, minacciando di trascinare le regioni meridionali d'Italia verso l'emergenza sociale.

IL RAPPORTO SVIMEZ

Un terzo delle famiglie che vivono al Sud, infatti, è a rischio povertà: la povertà assoluta è aumentata, dal 2007 al 2012, di due punti percentuali nel Centro-Nord (dal 3,3 al 5,4%) e di quattro nel Mezzogiorno (dal 5,8 al 9,8%). E se le famiglie che hanno più di 3mila euro mensili sono circa il 44% da Roma in su e solo il 24,1% al Sud, al contrario ad avere meno di mille euro al mese è il 14,1% delle famiglie meridionali e il 5,1% di quelle settentrionali. E non potrebbe essere altrimenti, visti i pesanti colpi inferti dalla crisi ai lavoratori nel Meridione dove, pur essendo presente appena il 27% degli occupati italiani, si concentra il 60% delle perdite di posti di lavoro determinate dalla recessione: lì tra il 2008 e il 2012 si è registrata una caduta dell'occupazione del 4,6% a fronte dell'1,2% patito nel Centro-Nord. Insomma, delle 506mila persone che in Italia hanno perso il posto di lavoro, ben 301mila sono residenti nelle regioni del Sud.

Non stupisce, dunque, che da quell'area tra il 2001 e il 2011 sianoigrate verso nord oltre 1,3 milioni di persone, di cui 172mila laureati. Né che vi risieda oltre la metà dei cosiddetti «neet», i giovani che non studiano e non lavorano: nel 2012 si trovavano in questa condizione 3 milioni e 327mila italiani (con un aumento rispetto al 2007 di circa 540mila unità, pari al 19,4%), di cui un milione 850mila si trovano nel Mezzogiorno.

Ad aggravare la situazione ci si è messo pure lo Stato, visto che le manovre di finanza pubblica hanno pesato prevalentemente sulle spalle del Sud, per effetto dei tagli alle spese operati dai governi negli ultimi anni, il cui fardello ha inciso per il 2,9% sul Centro-Nord e per il 5,7% sul Meridione. Così nel 2013, a fronte di un Pil nazionale che si contrarrà dell'1,9%, il Sud registrerà un crollo del prodotto interno pari al 2,5% contro l'1,7% del Settentrione, e il lieve recupero che l'economia nazionale registrerà nel 2014 (0,7%) risulterà quasi nullo al Sud (più 0,1%) rispetto allo 0,9% del Settentrione.

Dati parzialmente confermati dalle rilevazioni di Confindustria per il mese di maggio, che pure vedono attenuarsi



Piergiorgio Squinzi, presidente di Confindustria. FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO

La ripresa in autunno Ma il Sud è allo stremo

● **Confindustria registra segnali positivi sul fronte ordini ed export, ma resta l'emergenza lavoro** ● **Nel Mezzogiorno è a rischio povertà una famiglia su tre**

la recessione, visto che «la produzione ha smesso di scendere, anche se rimane molto bassa e lontana dai livelli pre-crisi». L'emergenza resta il mercato del lavoro, visto che continuano a diminuire gli occupati, con una perdita di 27mila posti sul mese precedente e

di 387mila sull'anno prima. Ed il calo proseguirà: le attese delle imprese sull'occupazione nel trimestre in corso sono ancora negative, sui livelli di fine 2009.

Nonostante i segnali positivi provenienti da ordini ed esportazioni, un

«fondamentale ostacolo al rilancio» si conferma «la restrizione dei prestiti alle imprese, sia nei volumi, in forte calo anche in maggio, sia nei tassi».

Le previsioni dell'Ocse, ricorda comunque Confindustria, indicano «una svolta dell'economia del Paese al più tardi nel prossimo autunno», con un cambiamento di rotta «favorito dal contesto internazionale più dinamico, grazie alle conferme di ripresa negli Usa, alla ripartenza del Giappone e al robusto apporto all'incremento della domanda mondiale da parte dei Paesi emergenti, nonostante il rallentamento dei Bric».

Anche la produzione industriale lascia ben sperare, vista la crescita registrata a giugno: con l'incremento dello 0,4% registrato rispetto a maggio, la contrazione nel secondo trimestre si è così assestata all'1%. Un andamento che, secondo il centro studi di Viale dell'Astronomia, «è coerente con un'ulteriore diminuzione del Pil, dopo il meno 0,6% rilevato nel primo trimestre del 2013 rispetto al quarto del 2012».

Pensioni d'oro Inps ha fretta di rimborsare i più ricchi

A.BO.
twitter@andreabonzi74

Rimborso-lampo per le pensioni d'oro. L'Inps ha iniziato la restituzione del contributo di perequazione 2013 sui trattamenti pensionistici superiori a 90mila euro lordi l'anno. L'istituto obbedisce così alla recentissima sentenza con cui la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della legge che stabiliva la trattenuta (in vigore dal 1° agosto 2011 al 31 dicembre 2014). I bonifici stanno già arrivando, e proseguiranno a scaglioni, a seconda del settore interessato (sport e spettacolo, gestioni pubbliche e gestioni private).

In un Paese dove la burocrazia va spesso a passo di lumaca e complica la vita a milioni di italiani, la velocità con cui l'Inps ha ottemperato all'imposizione dei giudici non poteva passare inosservata. Carla Cantone, numero uno dello Spi-Cgil nazionale, parla di una «solerzia impressionante con cui ci si affretta a restituire i soldi ai ricchi, mentre si dice sempre che mancano le risorse per aiutare le persone più in difficoltà, come i lavoratori in cassa integrazione, i pensionati con redditi medio-bassi e i giovani disoccupati». La sentenza della Corte costituzionale «continua a non convincerci - incalza Cantone -, anche perché non è stato utilizzato lo stesso metro di giudizio quando è stata bloccata la rivalutazione delle pensioni sopra i 1.200 euro per ben due anni». Ancora una volta «registriamo che in questo Paese i ricchi non piangono», è la stocata finale di Cantone. Dello stesso avviso il segretario nazionale dell'Ugl pensionati, Geremia Mancini: «Siamo di fronte a una beffa. È evidente che questo Paese ha perso ogni orientamento sociale, tutelando le classi da sempre privilegiate e continuando a penalizzare quelle in difficoltà. Così si rischia davvero di portare all'esplosione una intera popolazione».

Sul piede di guerra anche Lega Nord e Fratelli d'Italia. «Indignato» dalla notizia si dice Massimo Bitonci, capogruppo del Carroccio al Senato: «Avevamo chiesto un piccolo sacrificio a chi percepisce più di 90mila euro. La Consulta ha stabilito che non si può fare, tutelando ancora una volta di fatto la casta. Peccato però che la stessa solerzia non sia stata dimostrata per tutelare i diritti degli esodati o di tutti coloro ai quali è stato espropriato per legge dalla sera alla mattina il diritto di andare in pensione». Infine, l'ex ministro Giorgia Meloni, si limita a un eloquente tweet: «Che vergogna».

INCHIESTA MONTE PASCHI

Baldassarri agli arresti domiciliari

È stato scarcerato l'ex capo area Finanza della banca Monte dei Paschi, Gian Luca Baldassarri, coinvolto nell'inchiesta sulla cosiddetta «banda del cinque per cento». La decisione è stata presa dal tribunale del Riesame di Firenze, su istanza della difesa di Baldassarri. «Abbiamo fatto presente al tribunale che i tempi della carcerazione preventiva ormai erano diventati abnormi - spiega l'avvocato Filippo Dinacci - e che comunque sono

insistenti i pericoli di fuga, di inquinamento delle prove o di qualsiasi altro motivo per pensare di tenere il mio assistito ancora in carcere». Baldassarri sosterà gli arresti domiciliari nella sua abitazione di Milano. «Sulla decisione del Riesame - ha precisato Dinacci - hanno avuto un peso importante le ordinanze che hanno negato agli inquirenti gli ingenti sequestri ai danni della banca Nomura».